Momenti della canonizzazione di papa Giovanni XXIII, 27-04-2014.

FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII
Via Arena 26, 24129 Bergamo

Cenacoli Giovannei. Aprile 2023

«L'asilo è la prima opera di carità di una parrocchia»

CENACOLI GIOVANNEI
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXIII

FPGXXIII-Aprile 2023 Giovani.indd 1-2
28/04/2023 10:58:44

Preghiera iniziale: *A Gesù Risorto* **(1959)**

Salvatore di tutte le genti; o Gesù innocente vittima pasquale, che hai riconciliato i peccatori col Padre, effondi ogni desiderato dono su tutti e singoli i membri dell'umana famiglia, affinché questa tua luce che sta per riaccendersi discacci dalle menti le tenebre dell'errore: purifichi le intimità dei cuori; rischiari per ciascuno il tragitto della propria vocazione: e susciti nel mondo universo ardori e imprese di carità, di giustizia, di amore e di pace.

Il contesto

1. Roncalli ha appena concluso le celebrazioni pasquali. Nell'omelia di Pasqua del 25 aprile, tra l'altro egli ha insistito sulla necessità che i cristiani siano portatori di umanità anche con azioni concrete di soccorso: «Siamo alla quarta Pasqua di guerra… Non si tratta di portare aromi al corpo di Gesù per la imbalsamazione, come fecero le donne pie, ma di apprestare bende e soccorsi per le migliaia e migliaia di feriti che ogni giorno il terribile duello lascia sui campi insanguinati».

2. La lettera è scritta un paio di giorni prima di partire per Ankara, dove avrà delicati incontri diplomatici: «Visita al sig. Courvoisier, delegato della Croce Rossa per la Turchia e Isole Greche. Incontro felice e utile (Agenda, 1° maggio 1943). Con questo incontro Roncalli inizia un rapporto che si rivelerà utile a diversi livelli. Argomento della conversazione è la questione dei prigionieri di guerra in mano ai russi. Il delegato della Croce Rossa si mostra molto gentile, ed esprime apprezzamento per l'opera caritativa della Santa Sede in questo difficile tempo di guerra. Ma riguardo al problema specifico, conferma l'impossibilità di ottenere notizie.

3. Il progetto dell'asilo. «Dopo cena mi occupai a preparare una lettera per la Baronessa Scotti circa il mio sogno per la casa di Camaitino» (Agenda, 19 aprile 1943). Eccone i contenuti: «Come ella può ben immaginare io non sono ricco, benché il mio grado nella Chiesa e negli uffici che esercito a servizio della santa Sede mi diano le apparenze di esserlo. Gli è che tutto quello che arriva alle mie mani io non lo capitalizzo, ma lo do volentieri a servigio della Chiesa e della carità. Ciò mi permette di volta in volta di dare, e mi da fiducia di poter dare anche in avvenire finché vivo e posso lavorare. La mia numerosa famiglia che in realtà è composta di poveri io l'aiuto ben volentieri nella misura che mi è dettata dalla carità e da un certo decoro della mia posizione sociale: ma senza uscire dalla linea dei poveri. Si resta poveri anche senza essere miserabili o mendicanti, poveri con onore e con garbo. L'esperienza di 60 anni conferma nel mio spirito l'apprezzamento di ciò che *più vale* nella vita, di ciò che *solo e veramente vale*. Per non distrarre in altro il mio pensiero dirò dunque che mi piacerebbe assai poter acquistare grado grado tutto l'immobile della villa che ella ora mi concede in affitto, e poi lasciare tutto a sistemazione definitiva della Scuola Materna, e a umile ricordo del mio povero nome quando io non ci sarò più».

Il commento

1. L'argomento principale della lettera è l'intenzione di beneficare la comunità di Sotto il Monte sostenendo di tasca propria la costruzione di una scuola materna, che ritiene della massima importanza, come ogni tipo di apostolato educativo. In questo progetto Roncalli manifesta non soltanto la sua grande generosità, ma anche il desiderio di coinvolgere la propria famiglia in questa opera di bene.

2. Per il Delegato apostolico, vivere in povertà non significa essere miserabili o del tutto privi di beni, ma spenderli per chi ha bisogno. Egli non ritiene di andare contro lo spirito di povertà prestando aiuto economico ai parenti, dal momento che anch'essi rientrano a pieno titolo tra i poveri. Per essere poveri è importante anche riuscire a discernere «ciò che più vale nella vita, ciò che solo e veramente vale», come scrive alla baronessa Scotti.

3. Circa la vocazione del nipote Battista, monsignor Roncalli offre in una riga un vero e proprio progetto educativo dal quale traspare la sua profonda sapienza pedagogica: «Non aver fretta, incoraggiare, correggere in buona maniera e confidare».

Spunti per il momento di condivisione

1. Spesso si accusa la Chiesa di essere troppo ricca. D'altra parte, non crea nessuno scandalo il fatto che ci siano cristiani – o che si dichiarano tali – che sono molto ricchi. Se la Chiesa fosse senza mezzi economici, potrebbe rendere una migliore testimonianza evangelica?

2. Roncalli riteneva che l'asilo fosse «la prima opera di carità di una parrocchia». Oggi è ancora così? Le nostre comunità cristiane sono ancora in grado di investire risorse per edificare case di cura, residenze per anziani, scuole e oratori? Ne vale ancora la pena quando ormai ci sono strutture simili sostenute dallo Stato o dai Comuni?

3. Quali sono le opere di carità prioritarie per una comunità cristiana, una parrocchia, una diocesi? Quali sono invece gli sprechi che possiamo evitare nelle nostre comunità? Insomma, dovendo «tagliare i fondi», da dove iniziare?

Preghiera finale: *Padre Nostro…*

Il testo

Istanbul, 28 aprile 1943

Mie care sorelle [Ancilla e Maria],
Ho ricevuta la vostra del 22 marzo come voi ed Enrica avrete ricevute le mie del 16 stesso mese. Avrete anche ricevuto il mio telegramma di Pasqua. Non ho potuto andare ad Atene, perché molto occupato per cose importanti qui. Vi ho mandato mons. Righi. Ora io parto per Ankara. Ma andrò ad Atene partendo di qua il 9 maggio, col proposito di tornare per Pentecoste. Continuate a pregare per me. Sto sempre benissimo di salute. Naturalmente tutto inteso al mio servizio della Santa Sede e delle anime. Vorrei fare qualche cosa per i prigionieri italiani restati in Russia. Il Papa insiste tanto per questo. Ma purtroppo finora nessuna possibilità ancora di comunicare con quei poveretti.
Il 10 marzo il Battistino mi ha scritto una lettera molto bella da Clusone in risposta alla mia. Mi ha fatto proprio piacere, e allieta le mie speranze di vederlo formarsi un po' per volta alla vita sacerdotale, così da farle onore. Non bisogna aver fretta. Ma incoraggiare, correggere in buona maniera e confidare. Quando la stoffa è buona, è più facile farne uscire un bell'abito.
Mentre ricevete questa mia avrete già le notizie circa l'asilo: e spero che voi sarete contente di entrare nel mio spirito. E così anche tutta la famiglia. L'offerta di 25 mila che ho fatto mandare non vi spaventi. Essa non toglie nulla a quello che ho messo da parte per il progetto dell'acquisto Airoldi, e su cui voi continuate a mantenere il riserbo. Il mio sogno è di acquistare, appena la Provvidenza mi manderà i mezzi, tutta la casa Scotti, e poi di lasciarla in memoria di me e di voi ad uso dell'asilo. Come sapete io non voglio morire con danari, perché io sono uomo di Chiesa. Quello che io ho lo debbo dare alla Chiesa e ai poveri. Fra i poveri metto i miei congiunti e voi lo sapete. Non potrei fare di più per essi.
Questa dell'asilo è la prima opera di carità per una parrocchia, e riuscire a farla proprio nella prima casa che hanno costruito i primi Roncalli che sono venuti dalla Valle Imagna a Sotto il Monte e lasciarlo in eredità per la prima formazione dei figli innocenti della nostra povera e buona gente, mi pare opera la più bella che io possa fare, come figlio anch'io di povera gente e come Vescovo della Santa Chiesa. Non vi pare? Voi lasciate dire e commentare, senza metter bocca. Sono affari di nostro fratello e basta. Si vede che la Provvidenza lo assiste. Lui ama i poveri e il Signore lo assiste. Egli dà volentieri e gli altri danno a lui. Ma egli resta sempre povero e povero morirà.
Ho scritto alla Baronessa, al Parroco, al Podestà, al rag. Tagliabue. A titolo di informazione per voi e per i fratelli vi dirò che io ho proposto alcune cose. I) Se è possibile, con altri mezzi oltre la mia offerta alzare di un piano la casa del fattore, e là ci può star tutto: asilo e abitazione delle Suore. II) La cappella mia trasportarla nelle due sale che danno sul portico in cima alla scala di pietra. Così servirà per tutti, senza che le Suore debbano per andar in cappella fare un lungo giro o attraversare la sala mia da pranzo. III) Il cortile per i bambini dovrebbe essere formato nel brolo vicino al confine del nostro brolo. IV) La strada di accesso nel viottolo ingrandito che sta sotto la vigna al punto di arrivo sulla piazza dalla strada che viene da Boarolo.
Per tal modo la mia residenza resta isolata dai bambini: e ciò è più decoroso e più utile. La libertà delle Suore e vostra è meglio assicurata: e specialmente quando io mi trovo a Sotto il Monte potrò restare veramente tranquillo, e non ridotto a vivere gli ultimi anni in un asilo di infanzia. I bambini sono angioletti del Signore: voler loro bene, visitarli, beneficarli, ma tutto con garbo e con misura.
Se una cosa mi potrà far piacere sarà di sapere le mie buone sorelle e fratelli tutti contenti di quello che sto per fare, senza entrare in merito, lasciando fare tutti come meglio credono, e mantenendo un atteggiamento di benevolenza, di rispetto e di pace.
Questo sarà molto edificante, e vorrà dire entrare in collaborazione con me per un'opera così bella e santa che finirà per essere l'onore della nostra famiglia. Nelle opere buone poi non bisogna fermarsi sulle piccole cose, sui difetti, neppure sugli errori che qua o là si possono commettere. Tutti siamo difettosi. Il compatirci a vicenda in silenzio e con amabilità dà più slancio alle opere del Signore e dona la consolazione e la pace.
Intanto continuate a far pregare per me, e soprattutto per il termine felice [della guerra] per l'Italia e per la pace di tutto il mondo. Quando si sa e si vede quello che accade: c'è proprio da tremare e da rabbrividire. Io però sono sempre ottimista e vi invito a credere all'ottimismo di vostro fratello. Ci sarà da soffrire ancora. Ma al termine saremo contenti.
Io desidero avere notizie del nostro nipote Enrico Marchesi. Ha scritto? Dov'è, come sta? Penso sempre a lui. E continuiamo a pregare tutti insieme e a santificarci in penitenza e in mortificazione. Quanto mi dite degli abiti vecchi da non darsi agli altri, io debbo fare come il cuore suggerisce. E poi siamo troppo lontani per farmi portare a casa i miei stracci. Voi provvedete al necessario con convenienza e come potete. Alla fine la Provvidenza mi aiuterà a pagare anche lì.
Vi saluto di nuovo tutti: alla Colombera e a Camaitino. Grazie del ritrattino della piccola Letizia Maria. È proprio una stelluccia. La benedico in modo speciale. Ma con lei benedico tutti gli altri grandi e piccini. Invitateli a santificare il mese di maggio come il Santo Padre ci esorta. Mandatemi la prima lettera ad Atene. Spero di venire a casa quest'anno. Ma ***